

Il commento

L'IDEOLOGIA FEROCCE DEL POSSESSO

Titti Marrone

C'è una parola sottintesa nella storia della morte di Maria Paola, uccisa dall'impatto della moto lanciata dal fratello Michele contro lo scooter su cui lei viaggiava con Ciro, suo compagno trans.

È la parola «vergogna», il primo sentimento che si dovrebbe condividere nel constatare come in Italia possa essere stroncato oggi il diritto all'amore. Il fratello, per giustificare la violenza con cui ha speronato il motorino, ha detto che non voleva uccidere ma «dare una lezione a quella là che l'ha infettata e a sua sorella». Chiarendo così che l'amore di Maria Paola e Ciro è stato soffocato per un pregiudizio di nome transfobia, capace di far appaiare a un'infezione un sentimento vivo da tre anni tra due esseri che si sono scelti. Fino a indurre un fratello ad arrogarsi la prerogativa di deciderne la liceità o sancirne la condanna. Aggiungendo così, all'infinita serie dei femminicidi, una nuova nuance, quella del "ti uccido perché ami un trans".

Ed è inutile negarlo, se il pregiudizio omofobico è ancora forte, non parliamo di quanto lo sia quello transfobico: è largamente, silenziosamente, sotterraneamente maggioritario, e poi trasversale, intergenerazionale, inconfessato. Prescinde dal sesso, dallo status economico-sociale, dalla dislocazione geografica, e anche se è sicuramente indice di una barbarie molto contigua all'ignoranza, non è sua esclusiva prerogativa. È il portato di una cecità etica, interiore, da cui non molti sono immuni. È dunque qualcosa su cui si dovrebbe lavorare, e non so dire se intervenendo con la legge oggi richiesta a gran voce dagli esponenti delle organizzazioni LGBT o se non anche, o forse soprattutto, con espedienti più complessi, difficilissimi, con tempi lunghi di attuazione, come devono essere quelli in grado d'incidere sulle mentalità collettive. Perché questo è poi il processo rivoluzionario più difficile da avviare e lento da far sviluppare: cambiare la "testa" delle persone nel senso di schiuderla alla cultura dei diritti, primo fra tutti quello all'amore che non consente barriere né discriminazioni.

Ma per far questo, per avviare un simile processo, bisognerà fare i conti con la vergogna in un'altra accezione: vergogna intesa, stavolta, come movente che ha indotto Michele a puntare il suo mezzo contro la sorella perché fidanzata con un uomo ingabbiato in un corpo di donna non percepito come proprio. Intesa in questo senso, la vergogna richiama fortemente la cultura

dell'onore ferito, incisa nel codice penale italiano fino agli anni Ottanta come attenuante giustificazionista per mariti assassini. Quella mentalità è sensibile, sensibilissima alla suddetta vergogna perché nasce dalla sensazione della perdita pubblica della propria immagine e dignità personale: che diranno di noi, di me, se mia sorella sta con un trans?

Un elemento costitutivo importantissimo di una simile forma mentis, forse il prevalente, è il senso di possesso, la convinzione di essere padrone – padre-padrone o fratello-padrone, comunque maschio padrone – della donna su cui occorre vigilare. Perché percepita fragile, volubile, esposta alla trasgressione, cioè all'errore del peccato. E quindi da correggere, ricondurre sulla retta via, e non importa con quali mezzi. Con la violenza se occorre.

"Io te spezzo 'e ccosce"!, è la minaccia maschile tipica lanciata milioni di volte e per centinaia di anni alle nostre latitudini dai padri-guardiani di sciagurate figlie desiderose di uscire, di aprirsi a un esterno concepito simbolicamente e non solo come luogo di tutti i pericoli. Nel canone patriarcale in seconda battuta, ma non con minore pretesa autoritaria, si collocano i fratelli. Almeno fino al "passaggio di mano" che condurrà quelle creature imperfette su cui vigilare al fidanzamento e al matrimonio, tappe risolutive che però non esauriranno mai del tutto la potestà primigenia di padri e fratelli. La stessa frequenza con cui la cronaca riporta episodi come quello avvenuto l'altra sera a Mergellina, di una rissa per uno sguardo di troppo a una ragazza, ribadisce sia la prevalenza dell'ideologia del possesso femminile sia la sua valenza liberticida. Se una giovane donna poi sceglie un trans come fidanzato, all'ideologia patriarcale si salda la logica omotransfobica ancor più incapace di riconoscere il diritto all'amore. E infine la risposta migliore al pregiudizio è anche la più semplice ed accessibile a tutti. È quella della mamma di Ciro che dà una lezione di intelligenza sentimentale quando dice tutto il suo amore per suo figlio, per fortuna solo ferito, con una frase da estendere oltre i legami familiari: i figli si amano sempre così come sono.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

